

Dopo l'attentato terroristico di domenica sera presso Alicante, sempre più probabile che Batasuna sia messa al bando

«Fuorilegge l'ala politica dell'Eta»

Aznar: non sopporto più che la feccia umana cammini impunemente per le strade

Franco Mimmi

MADRID «Non sono più disposto a vedere quella feccia umana che sono i dirigenti di Batasuna passeggiare liberamente e impunemente per la strada, mentre gli spagnoli devono seppellire vittime innocenti, perfino bambini. Non sono disposto a ciò, e spero che neppure siano disposti, con me, la maggioranza della società spagnola, la totalità delle istituzioni, e ovviamente anche la grande maggioranza delle forze politiche».

Parole durissime, quelle pronunciate ieri dal primo ministro spagnolo José María Aznar, nel commentare l'attentato compiuto dall'Eta domenica sera presso Alicante: una bambina di sei anni e un uomo di 57 uccisi, più una quarantina di persone ferite (tra esse altri bambini) di cui alcune gravemente. Aznar si è rivolto alla stampa dopo un colloquio con il re Juan Carlos a Palma di Maiorca, ed ha aggiunto che «i terroristi pagheranno per quello che hanno fatto, pagheranno presto e caro».

Con l'impresa dell'altra sera, l'Eta ha ripreso la sua assurda campagna omicida, questa volta scegliendo come teatro delle sue azioni sanguinose la cittadina balneare di Santa Pola, nei pressi di Alicante: un'auto-bomba con 100 chili di dinamite è stata fatta esplodere vicino a una caserma della guardia civil, ma anche a una fermata d'autobus gremita di gente. Delle due vittime, la bimba è stata raggiunta dalle schegge mentre giocava in camera sua, all'interno dell'edificio, l'uomo mentre aspettava l'autobus in strada.

Aznar non è stato il solo a condannare energicamente l'attentato. La maggior parte delle forze politiche ha espresso giudizi altrettanto netti, e in varie località spagnole si sono svolte manifestazioni contro il terrorismo. Nel paese cresce l'ostilità nei confronti di una banda che in nome di una storia inventata si dice



indipendentista ma che in realtà vuole dominare una regione in cui gli indipendentisti non arrivano al trenta per cento, il che significa che anche molti dei nazionalisti, quasi il cinquanta per cento dei votanti, sono contrari alla secessione dalla Spagna.

Una banda, l'Eta, che sta violentando la società e che rende del tutto anomala la vita quotidiana nei Paesi baschi, dove gli uomini politici di parte avversa vengono decimati a colpi di pistola, dove nessuno si azzarda a esprimere in pubblico la sua opinione perché la delazione di un fanatico può farlo finire sulla lista nera. Una banda il cui brodo di

cultura purtroppo è stato spesso alimentato, se non sul piano della violenza certo sul piano della giustificazione ideologica, dal Partito nazionalista basco.

Infatti il Pnv, partito molto lodato in Italia dal senatore Francesco Cossiga, non esita a cavalcare certe idee dell'Eta, indipendenza compresa, pur di pescare voti anche nei settori radicali e mantenere il governo della Regione. Che dispone, si noti bene, di una autonomia e di vantaggi fiscali unici al mondo, invidiati persino dai Länder tedeschi. Ma questo «episodio in più» potrebbe non essere seguito solo dalle consuete manifestazioni di protesta

contro la violenza, e segnare invece un momento cruciale sia nella lotta al terrorismo sia nei rapporti tra le forze politiche spagnole.

A fine giugno il Parlamento ha approvato per 214 voti contro 15 la «Legge sui partiti politici», che consente di mettere fuori legge i gruppi che appoggino posizioni antidemocratiche. È questo il caso di Batasuna, partito che di fatto costituisce il braccio politico dell'Eta e che anzi, nelle conclusioni del giudice Baltasar Garzón (l'uomo che sta perseguendo anche Silvio Berlusconi per evasione fiscale e falso), è una parte dell'Eta stessa, tanto che ha ordinato il sequestro dei beni del partito.

Il presidente della regione basca Juan Jose Ibarretxe Al centro durante la manifestazione contro l'ETA dopo la bomba a Santa Pola

sei morti

Scuola cristiana attaccata in Pakistan

Sta squillando la campanella delle 12, quando quattro persone con il volto coperto da fazzoletti neri entrano nella scuola sparando all'impazzata: uccidono sei membri del personale di servizio, ferendone altri quattro, poi scappano a tutta velocità in moto. Il terzo attentato contro la minoranza cristiana in Pakistan dopo l'11 settembre, avviene nella Murree Christian School di Gharyal, a sei chilometri da Murree, nel nord del Paese. Da quando, nello scorso ottobre, il presidente Parvez Musharraf ha dato il proprio appoggio agli Stati Uniti nella lotta internazionale al terrorismo, è cresciuto sempre di più l'odio verso l'Occidente e verso i cristiani, minoranza religiosa in questo Paese di chiara osservanza musulmana. In marzo nella capitale Islamabad una bomba a mano fu lanciata in una chiesa durante la messa domenicale: 5 vittime, tra cui la moglie e la figlia di un diplomatico statunitense. Il 16 ottobre diciassette cristiani e un musulmano perirono nel massacro compiuto da integralisti in una chiesa di Bahawalpur, nel Punjab.

Nell'attentato di ieri ad essere colpita è stata una esclusiva scuola frequentata da 450 ragazzi, per un terzo figli di diplomatici occidentali in Pakistan. L'attacco, come i precedenti, non è stato rivendicato. Quando una rivendicazione viene fatta, in genere sono usate sigle create per l'occasione, come nel caso del giornalista americano Daniel Pearl, rapito in gennaio e successivamente ucciso. L'assassino fu rivendicato da un gruppo sconosciuto, il Fronte per la liberazione del Pakistan dagli stranieri, dietro il quale si nascondeva un gruppo di fiancheggiatori di Al Qaeda. Il leader del gruppo, Omar Sheik e tre complici, in luglio sono stati condannati a morte da un tribunale pakistano. Anche l'attacco alla scuola, secondo gli investigatori, andrebbe attribuito a Al Qaeda o ai suoi alleati pakistani.

Dopo l'attentato di ieri il consolato Usa a Kharachi, colpito in giugno dai terroristi con un'autobomba che causò 12 morti, è rimasto chiuso per motivi di sicurezza. Non si sa quando riprenderà le normali attività.

L'inchiesta di Garzón ha mostrato chiaramente come, dietro le quinte, Batasuna alimenti Eta con travaso di mezzi finanziari e di uomini (sono frequenti gli arresti di terroristi provenienti da Jarrai, i giovani del gruppo), sicché non meraviglia che il partito dei violenti si sia sempre rifiutato di condannare politicamente gli attentati, anche i più efferati, dei suoi soci armati. Ma se non lo farà neppure questa volta, il governo è deciso a mettere in pratica la nuova legge. E sino a ieri sera la condanna dell'attentato da parte di Batasuna non c'era stata. Il portavoce di Batasuna nel consiglio municipale di Vitoria, capitale amministrativa del paese basco, non ha voluto infatti sottoscrivere la mozione comune di condanna della strage, presentata in consiglio comunale. La mia organizzazione, ha dichiarato José Enrique Bert, non condanna mai le azioni dell'Eta.

La legge è stata messa a punto dal Partito Popular e dal Partito socialista, e gli unici a opporsi sono stati i nazionalisti baschi e galiziani (oltre alla coalizione di sinistra Izquierda unida, la cui politica a proposito dei Paesi baschi, dove sono addirittura entrati nel governo, è a dir poco schizofrenica). Il Pnv ha giustificato il suo voto contrario con il timore che la messa fuori legge di Batasuna, frutto di un patto tra i due maggiori partiti nazionali, radicalizzi la divisione della società basca: insomma, il vecchio refrain dei politicanti che antepongono ciò che è (secondo loro) opportuno a ciò che è giusto. Gli è stato risposto che Batasuna è rifugio di assassini, finanziatore e propagandista dell'Eta, che i fondi pubblici che incassa sovvenzionano attività criminali e che i consiglieri comunali di quel partito non fanno altro che minacciare gli avversari politici. Quanto alla radicalizzazione: «Dubito - ha osservato un esponente del Pp - che si possa radicalizzare ancor di più il confronto e la frattura sociale nel Paese basco, visto che la metà della società è minacciata di morte».

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

In edicola terza uscita

“Il mistero del calesse” di Fergus Hume

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotto in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto - e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

